

COLLINE MORENICHE

A cura di **Carlo de Marchi**

“È un territorio che parla da sé, te ne accorgerai”. Poco più di un anno fa, ero in procinto di trasferirmi in queste terre per lavoro. Per non arrivare completamente vergine nella mia nuova dimora, chiesi informazioni ad un amico che aveva vissuto a lungo sulle sponde meridionali del Garda: tra le poche parole su contesto sociale, prezzi, luoghi e persone “che devi assolutamente conoscere”, l’attenzione si spostò subito sul territorio, sulla sua storia, la cultura, le tradizioni e ... il cibo. Una deformazione più personale che professionale. “Non te lo descrivo ora, te ne accorgerai: è un territorio che parla da sé”. Il lago di Garda e la pianura mantovana, dolcemente abbracciate tra i fiumi Mincio (ad est) e il Chiese (ad ovest); le dolci colline distese come corpi femminili su un letto di acqua e fonti sorgive; un continuo rincorrersi di piccoli avvallamenti, conche e rilievi, che distolgono lo sguardo dalla regolarità dei prati e dei cannetti; vigneti e granoturco che sfiorano l’orizzonte, giocando con isolati gruppi di cascine, strette strette tra loro per difendersi dall’umido freddo invernale e dall’afoso caldo estivo. Multifforme varietà venuta dal ghiaccio che, diecimila anni fa, cominciò a dare forma e colori a questo territorio: un lento ma costante moto di sassi, rocce ed argilla, depositatesi stancamente al primo soffio di aria tiepida che sconfiggeva il freddo. Negli anni l’uomo ci ha messo del suo, e lo ha fatto fin dagli albori della sua personale storia: ogni passaggio significativo che troviamo sui libri scolastici sembra aver sfiorato, in qualche modo, queste terre. Dall’occupazione delle tribù galliche al lungo dominio romano, dalle lotte comunali a colpi di casate alla conquista di Venezia e alle rivalse gonzagesche, per anni litigiosi vicini di uscio. Fino agli austriaci, ai francesi e poi nuovamente agli austriaci, prima delle guerre d’Indipendenza. Croce Rossa, Napoleone, santi e ... sì, anche James Bond. Ricordi che troviamo nelle

voluminose biblioteche locali, arricchite dalle parole degli anziani che sembrano i veri custodi del territorio e della sua storia, mescolando una deliziosa ritrosia al racconto ad una grande enfasi narrativa, appena acquistata con loro un po’ di confidenza (a colpi di bianco, magari). Custode fedele è anche l’armonia artistica che folgora in ogni strada, quando si alzano gli occhi verso le mura merlate e i rossi mattoni delle case, sfiorando l’imperiosità severa delle chiese e la nobile austerità delle vecchie corti.

Ma la cucina... è la tradizione gastronomica che spiazza per la sua manifesta capacità narrativa: è lo stracotto, che parla di una carne cotta a lungo per l’animale che tanto ha patito a lavorar nei campi; è il pesce d’acqua dolce cotto ai ferri - o accompagnato da polenta e salse, che ci narra di piccole barche su specchi d’acqua finiti e di eterne lotte di pesca. La selvaggina e il sugo lepore, che ci trasmettono l’odore e il silenzioso cammino del cacciatore e dei suoi compagni. I capunsei e i tortelli di zucca, vera sintesi di una cucina che riesce contemporaneamente a parlare di popolo e di sovrani, di cammino domestico e di lussuose regge, di tradizione ed innovazione. Si respira la battaglia di Solforino ad ogni boccone, si riesce a vedere la torre di San Martino ad ogni sorso di rosso o di bianco. O, più semplicemente, la calma dell’oratorio il sabato pomeriggio e la frenetica allegria dei suoi piccoli turisti domenicali, intenti a rincorrere e a spazzare un pallone. Si gustano le mille influenze che da Verona a Mantova, passando per Brescia, hanno plasmato con armonia ed eleganza i palati del territorio. E con essi, l’intera vita. “È un territorio che parla da sé, te ne accorgerai”. Anche le mie parole, sintesi di un sentimento razionalizzato su carta, sono riduttive in tutto questo: lasciatelo parlare il territorio, prestandone pronto ascolto. Ve ne accorgerete.

L'Arte del Parquet

di Bettoni Claudio

**ESPOSIZIONE E VENDITA PARQUET, PORTE E SCALE
CON POSA E ASSISTENZA**

Rivenditore autorizzato



BERTI
PAVIMENTI LEGNO

NUOVA SEDE Via Cavour, 4 - Castiglione d/Stiviere
Tel. e Fax 0376.944109 - Tel. 348.4126413



L'INFORMATICA AL TUO SERVIZIO
VENDITA - ASSISTENZA
PROGRAMMAZIONE

Via Gnutti, 38 - Castiglione d/Stiviere
Tel. e Fax 0376 670866

INCHIESTA RELIGIONI

CHIESA EVANGELICA

3

A cura di **Luca Cremonesi**

Prosegue l'inchiesta nel mondo delle religioni. Questo mese incontriamo Andrea Artioli pastore della Chiesa Evangelica "Sola Grazia" che ringrazio per la disponibilità.

Da dove deriva e cosa indica il termine evangelico?

Il termine evangelico deriva da "vangelo" che significa "buona notizia". Indica tutti coloro che credono con tutto il cuore e la mente nella "buona notizia" del messaggio del Signore Gesù Cristo e per mezzo di questo sono "nati di nuovo" (spiritualmente parlando) cioè da creature di Dio passiamo ad essere "figli di Dio" salvati per grazia e non per opere. In Italia purtroppo gli evangelici non sono molto conosciuti a causa della persecuzione del passato e dell'Inquisizione che non permise lo sfociare della Riforma Protestante del 1500 che toccò gran parte dei paesi europei. Chi ha avuto il piacere di viaggiare nel Nord Europa, negli Stati Uniti e in America Latina avrà sicuramente osservato forse con stupore la grandissima diffusione delle chiese evangeliche, e come la cultura evangelica abbia influito positivamente sulla famiglia, nella cultura, nell'istruzione, nell'etica sociale e nell'economia di tante nazioni.

Nel mondo, gli evangelici sono milioni e in costante aumento, in particolare negli ultimi 20 anni anche in Italia.

In cosa si distingue dal Cattolicesimo?

Cerco di essere il più breve possibile, ma non sarà facile:

Crediamo all'autorità della Bibbia (l'insieme cioè dell'Antico Testamento, i Vangeli e il Nuovo Testamento).

Essa è l'unica fonte che ci dice cosa vuole Dio dall'uomo e non crediamo nella "tradizione della chiesa".

Studiamo la Bibbia quotidianamente da soli, ed ogni insegnamento o lettura è sottoposta all'autorità della Parola di Dio e non viceversa.

Le nostre preghiere sono libere, nascono dal cuore, sono spontanee e non sono recitate. La preghiera è un dialogo reale con Dio.

Crediamo che ogni uomo è contaminato dal peccato e che ha bisogno di ravvedersi, di chiedere perdono a Dio attraverso l'opera sulla croce di Gesù per ricevere il pieno perdono.

Crediamo che chi crede in Gesù Cristo ha la vita eterna. Questa è una certezza che non si perde e non dipende dall'uomo e dalle sue opere.

La confessione dei peccati è personale, ed è un rapporto diretto tra la singola persona e Dio Padre. Non c'è bisogno dell'intermediazione (né dell'assoluzione) di un uomo.

Non crediamo, né preghiamo né veneriamo i santi e Maria. La Bibbia stabilisce che chiunque crede in Dio diventa "santo". I "santi" secondo la Bibbia sono uomini comuni e non possono intercedere per noi dopo la morte.

Maria è descritta nelle Sacre Scritture come una donna che ha avuto il privilegio di dare alla luce il Figlio di Dio e non è altro che una creatura peccatrice che ha avuto bisogno del perdono dei suoi peccati come qualunque altra persona per ricevere la salvezza.

Paolo o Pietro, e nessun altro apostolo, non pregarono i morti o i santi, per ricevere qualcosa in cambio.

La Bibbia infatti insegna nel Secondo Comandamento: "Non avere altri dèi oltre a me. Non farti scultura, né immagine alcuna delle cose che sono lassù nel cielo o quaggiù sulla terra o nelle acque sotto la terra. Non ti prostrare davanti a loro e non li servire, perché io, il Signore, il tuo Dio, sono un Dio geloso (Esodo, 20:3-5).

Da un punto di vista di esempio quotidiano oggi, Cristo, è un modello etico, sociale e umano che voi promuovete?

Cristo è sicuramente l'esempio e il modello da seguire, ma non è semplicemente questo. Lui è molto di più.

In realtà, noi non promuoviamo un modello etico perché questo non è l'obiettivo del vero cristiano. Anzi, noi siamo diventati cristiani perché abbiamo capito che eravamo persone malvagie e che in noi non c'è nulla di buono.

Il bene che può venire da un credente è il diretto risultato della nuova vita spirituale, della conversione, che l'uomo sperimenta dentro di sé attraverso l'opera perfetta dello Spirito Santo.

Come siete attivi nel mondo del sociale?

Il bisogno primario dell'uomo è recuperare il contatto e la comunione perduta con Dio. Senza questo non esiste felicità, soddisfazione e pace interiore, nella famiglia e nella società.

Potremmo essere molto ricchi, godere di buona salute, essere uomini famosi e di successo, ma se non si è in pace con Dio, non si può essere in pace con se stessi e con chi vive vicino a noi.

Se siamo sinceri lo sappiamo bene tutti! La vita non ha nessun senso se non ristabi-

liamo il vero rapporto con Dio perché siamo stati creati per stare in comunione con Dio. Abbiamo ovviamente attività sociali per l'aiuto e il sostegno di chi è nel bisogno. Gli evangelici sono un popolo molto generoso che spontaneamente sostiene molteplici attività in tutto il mondo.

Avete spazi adeguati per esercitare le vostre funzioni?

Rispondo a questa domanda con un "sì" e un "no". Nel senso che ci piacerebbe avere più spazi che difficilmente ci vengono concessi per aiutare molto di più la collettività dove viviamo.

Tuttavia la chiesa non è identificabile con un edificio "bello o brutto".

I mattoni sono solo mattoni e nient'altro. La vera chiesa è l'insieme di persone che credono, vivono, confessano e proclamano la Verità che si trova "solo" nel Figlio di Dio. Gesù infatti disse: "Io sono la via, la verità e la vita, nessuno viene al Padre se non per mezzo di me".

Come funziona la vostra opera di predicazione e evangelizzazione?

Le chiese evangeliche sono guidate da pastori che coordinano la comunità e insegnano la Parola di Dio a grandi e piccoli. La predicazione è solo attinente al testo biblico, non abbiamo manuali, libretti e liturgie che seguiamo come altre religioni. Il predicatore applica l'insegnamento della Bibbia alla vita di tutti i giorni. Dedichiamo molte ore e energie alla formazione e allo studio del Vangelo affinché i credenti siano maturi spiritualmente e come persone, indipendenti dagli uomini, ma dipendenti da Dio. L'evangelizzazione diventa di conseguenza la vita di tutti i giorni nella società fatta di mille opportunità, è molto spontanea e diretta e cogliamo ogni occasione per annunciare la "buona notizia della salvezza che si ottiene per sola grazia in Cristo Gesù".

Dove vi riunite e come è possibile incontrarvi?

La nostra comunità si riunisce nella Chiesa Evangelica "Sola Grazia", in via Marconi 4, Porto Mantovano (Mn). Ci incontriamo la domenica mattina alle 10,30 per l'adorazione e l'ascolto della predicazione della Bibbia e il mercoledì alle 20,00 per studiare la Bibbia.

Abbiamo un sito e potete visitarci e ascoltare gratuitamente i nostri messaggi all'indirizzo www.chiesasolagrazia.it oppure scriverci a: info@chiesasolagrazia.it cell. 3471445816 - 3286542796

SI FA PRESTO A DIRE COSTITUZIONE

LA NOSTRA LEGGE FONDAMENTALE SVUOTATA E VANIFICATA DAL NUOVO TOTALITARISMO GLOBALE (2 di 3)

di **Fabrizio Copertino**

Pubblichiamo, in tre parti, l'intervento del Prof. Fabrizio Copertino (Docente di Storia e Filosofia). Questa è la seconda parte. (l. c.)

Articolo 25: Nessuno può essere distolto dal giudice naturale precostituito per legge.

Articolo 26, comma 2: Non può in alcun caso essere ammessa l'extradizione, NdA per reati politici.

Il 13 giugno del 2002 il Consiglio europeo ha approvato - sempre senza alcun dibattito pubblico - la "decisione quadro" n. 2002/584/GAI che intende regolare, semplificandole, le procedure relative al "mandato d'arresto europeo".

Il nostro paese ha prontamente recepito l'ordine con la legge 69 del 22 aprile 2005. Tale provvedimento rappresenta un duro colpo - né il primo né tantomeno l'ultimo, come vedremo - ai principi essenziali di garanzia su cui si fonda la nostra Costituzione e, in particolare, l'istituto giuridico dell'extradizione. Il nuovo criterio di estradizione annulla infatti lo storico principio del *locus commissi delicti* che indica quale debba essere il giudice naturale, senza però sostituirlo con alcunché. Ciò vuol dire che qualunque giudice di qualunque Stato dell'Unione ha competenza a giudicare chiunque per i reati previsti. Tali reati, inoltre, sono solo nominati, senza una chiara definizione della loro fattispecie giuridica; **dire infatti "terrorismo" è alquanto limitativo, troppo vago per soddisfare una pur minima esigenza di garanzia giuridica (si obietterà: il terrorista è colui che mette le bombe; ma anche i mazziniani, se non sbaglio, usavano gli esplosivi a fini politici. Oppure, il terrorista, non è forse colui che scientemente crea il caos e il terrore tra la popolazione a fini di dominio? Ma se tale definizione è corretta, chi più di Israele e gli Stati Uniti, che usano ordigni non convenzionali come il fosforo bianco, le cluster bomb o l'uranio impoverito, sono da considerare terroristi? A tal riguardo vorrei ricordare - en passant - il veto recentemente posto dagli Stati Uniti alla moratoria proposta dall'ONU sulle cosiddette bombe a grappolo, la cui devastante potenza e ignobile efficacia ha come vittime soprattutto bambini innocenti). Come riempire di contenuto normativo, allo scopo di un perseguimento penale, termini quali "sabotaggio" (gli oppositori alla Tav possono essere considerati sabotatori?) o "xenofobia" o "discriminazione razziale"? Capiamoci bene: non sto affermando che tali reati, come ad esempio la discriminazione razziale, non vadano perseguiti, ma ritengo che sia molto pericoloso lasciare la "ricostruzione" giuridica di tali reati all'interpretazione del magistrato. **La verità è che tale vaghezza risulta voluta e funzionale ad un'arbitraria interpretazione e strumentalizzazione con cui un qualsiasi giudice dell'Unione può perseguire un qualsiasi cittadino, soprattutto quel cittadino che, non irreggimentato nel sistema, potrebbe dare qualche noia al totalitarismo oligarchico dominante.****

Del resto, di questo modo di ragionare approssimativo e non senza doppi fini, abbiamo avuto un inquietante segno in occasione di una "giornata della memoria" di qualche tempo fa, quando il Presidente Napolitano ha equiparato l'antisemitismo all'antisionismo; per cui, chi si azzardasse a criticare

la politica di dominio e terrore che sistematicamente mette in atto Israele nei "territori", verrebbe tacciato di antisemitismo che - non è necessaria una disamina storico-filosofica per capirlo - è tutt'altra cosa. Il "mandato d'arresto europeo" annulla anche altre garanzie come quelle della "doppia incriminazione" o la possibilità per la magistratura nazionale (in tal senso si è espressa la Corte di Cassazione italiana) di sindacare nel merito riguardo la richiesta di consegna di un cittadino italiano da parte di un'autorità giudiziaria straniera. Il nuovo sistema di estradizione è quindi anticostituzionale, in modo palese rispetto agli Articoli citati, ma seri dubbi di costituzionalità nascono anche riguardo agli **Articoli 21 e 18.**

Articolo 11: *L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali; consente, in condizioni di parità con gli altri Stati, alle limitazioni di sovranità necessarie ad un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia fra le nazioni; promuove e favorisce le organizzazioni internazionali rivolte a tale scopo.*

Non voglio soffermarmi sulla prima parte di questo Articolo: la partecipazione del nostro paese ad una guerra di aggressione è talmente evidente, che persino un bambino se ne renderebbe conto; del resto i "politici-camerieri" si esibiscono in contorsioni dialettiche sempre più ardite per farci credere che i nostri militari siano impegnati in "missioni militari di pace" (uno strano e nefasto ossimoro), salvo poi trovarsi in un'imbarazzante dislessia quando la NATO ordina criteri di ingaggio più "militareschi". Non si tratta nemmeno di difendere un pacifismo ad oltranza "senza se e senza ma", che pure ha le sue ragioni; quello che stupidamente non comprendiamo è il fatto che persino da un punto di vista squisitamente geopolitico **gli interessi che l'Italia sta sostenendo sono diversi e antitetici rispetto a quelli che naturalmente dovrebbe difendere;** assecondare servilmente l'Impero - un impero che fra l'altro ha già iniziato il suo declino e che nel tonfo porterà inevitabilmente con sé le periferie - non solo è pericoloso e ignobile, ma collide con i veri interessi del nostro paese che, come un ponte tra l'Europa, l'Africa e il Medio Oriente, avrebbe più vantaggi nel conservarsi neutrale e nel sostenere il ruolo di autorevole mediatore nelle controversie internazionali; siamo così servili e ridicoli, come Italia e come Europa, che abbiamo avuto la pretesa di minacciare il colosso russo (riguardo alle ultime vicende della guerra in Olsezia) di sanzioni economiche; noi che dipendiamo in modo vitale dall'energia di quel paese. È vero che la Costituzione italiana prevede una limitazione di sovranità, ma solo in favore di organizzazioni che promuovano la pace e la giustizia internazionale e, a dire il vero, non mi sembra che la NATO persegua siffatti nobili scopi. Il Patto Atlantico, del resto, non ha più motivo di esistere - se mai l'ha avuto - nella forma che conosciamo. **Come non rimpiangere al riguardo l'assenza di un De Gaulle italiano che, dopo la guerra, gli americani li ha cacciati dal suolo francese a calci nel deretano?**

Continua e finisce sul prossimo numero

“TE DEVI CAPI CHE LA CAMORRA NUN CE STÀ!”

ANTONIO, PUGLIESE.

di **Martina Grandelli**

Negli ultimi mesi si è parlato molto di Roberto Saviano e del suo libro *Gomorra* che denuncia le organizzazioni camorriste e i loro traffici internazionali.

E la gente si meraviglia. Si chiede come sia possibile tutto ciò e mette in dubbio le parole di Saviano. Ipocrisia. Ipocrisia di chi fa finta di non vedere e di chi vive in una campana di vetro. La camorra è sempre esistita. Fin dalla nascita dell'Italia come nazione, c'è sempre stato chi ha lavorato per queste organizzazioni, sebbene ancora non avessero il nome di Camorra. Le violenze sono pesanti, quasi da togliere il respiro: ricatti, pressioni, minacce; poi ci sono anche le morti, quelle scomode, taciute per paura. E la paura a nutrire i camorristi e a renderli forti.

Ieri, mi ha colpito un fatto di cronaca nera al telegiornale: un uomo che aveva coinvolto tutta la famiglia in un traffico illegale di droga. Dalle immagini si vedeva il nipote di circa otto anni che, affacciandosi alla finestra al piano terreno dell'abitazione, porgeva velocemente la droga ad un acquirente, arrivato in moto. In un attimo hanno traballato i miei ideali di “famiglia” e si è figurata in me l'idea di “clan”. Per chi ha letto il libro *Gomorra* o ha visto il film, è facile ricordare le scene girate a Scampia e Castelvoturno, in abitazioni dalle piccole squallide stanze, dove il clan si riunisce (uso il presente, perché questa è una dura realtà) ad escogitare piani e a organizzare traffici e ricatti. Immagino il fumo nelle stanze, delle banconote appoggiate su un anonimo tavolo in legno, e le armi, dai coltelli ai kalashnikov, in mano anche ai più piccoli. Nelle zone del sud Italia dove la camorra è realtà viva i bambini non esistono: crescono troppo in fretta, passando dai giocattoli a questioni più grandi di loro. Si ispirano a falsi modelli con auto costose e soldi in tasca: i camorristi sanno come comprare i giovani e questi ultimi sono disposti a vendere l'anima per il denaro, la popolarità ed il “rispetto” dei loro coetanei.

Diventare grandi non è facile, gli “eroi” cui far riferimento o sono negativi o del tutto nulli, e gli appigli di salvezza per uscire da questi clan diventano sempre più radi. La risalita è un continuo scivolare su una parete di vetro. Manca la volontà, e soprattutto il saper comprendere cosa è giusto: capire che non si può bruciare il negozio di un commerciante che non paga il pizzo, né uccidere il fratello di un uomo che ha denunciato le violenze subite. Sembra una realtà lontana da noi, eppure questi fatti, all'ordine del giorno, risuonano come “normali” nelle teste dei giovani pugliesi. E ora non si vuole fare di tutta l'erba un fascio, solo spiegare che molti non afferrano a fondo la gravità delle loro azioni: lasciano presto la scuola, impugnano le armi e vengono iniziati a questa “carriera”. Nonostante le forze dell'ordine cerchino di contrastare questo fenomeno, la situazione è grave e l'organizzazione ramificata ed internazionale. Non per niente ora Saviano non vive più: è costretto a girare con la guardia del corpo a cui fa rischiare la vita continuamente. È davvero inutile spiegare perché egli ora cerchi tranquillità all'estero, lontano, almeno in parte, dagli uomini che l'hanno minacciato di morte e dai giornali che gridano continuamente il suo nome. Saviano è diventato uno spettro, che si trascina di convegno in convegno, lontano dalla famiglia e più ancora dal pensar di crearne una. Amici, ex compagni di scuola, parenti, tutti cancellati.

Questo il prezzo della verità. Come molti politici hanno detto “L'Italia è con lui”, ma chi davvero, tra di noi, avrebbe avuto tale coraggio? Questi sono gli eroi da cui prendere esempio, altro che veline e calciatori! I camorristi continueranno a dettar legge finché esisterà la paura, il terrore di dire la verità, di ribellarsi.

È vero sì che l'ultimo pugliese che ha avuto il coraggio di denunciare un clan si è trovato la fabbrica bruciata e ora non ha più niente se non la sua forza di volontà e la sua voglia di giustizia, ma quando diremo basta ai camorristi? Quando decideremo di non essere più pecore ma leoni? La paura può avere fine?

INTERVISTA ESCLUSIVA A CISCO (2 di 3)

di Carlo Susara

Il "nostro" Carlo Susara ci regala un'intervista esclusiva a Cisco in occasione dell'uscita del suo nuovo album dal titolo Il Mulo. Questa è la seconda parte. Ringrazio Carlo per la pazienza e la tenacia con cui ha inseguito il cantante per realizzare questa esclusiva. (l.c.)

Nello scorso lavoro (La lunga notte) cinque canzoni erano interamente di tuo pugno; stavolta tutte le canzoni sono scritte assieme a qualcun altro: scelta dovuta alla produzione, alla casualità, o per tua precisa volontà?

No: è stata una mia volontà. Con il primo disco avevo bisogno di comunicare che io ero in grado di fare un disco da solo e quindi l'80% di quel materiale era farina del mio sacco, non ti nascondo che alcuni pezzi li avevo fatti co-firmare per un rapporto personale, ma era roba scritta da me. Con questo disco invece ho voluto proprio l'opposto: non avevo più questa esigenza, volevo assolutamente collaborare il più possibile con delle persone che mi avevano trasmesso cose positive sia musicalmente che a livello di idee, la prima di tutte è stato il coinvolgimento di Francesco Magnelli sulla parte musicale, l'ho voluto coinvolgere il più possibile scrivendo delle canzoni tralasciando la parte musicale, concentrandomi solo sul testo e portando in sala prove solo i testi, dicendo "Francesco io ho questi testi che voglio che tu mi aiuti a musicare"; a volte abbiamo scritto la musica insieme e a volte lui. Avrei potuto scriverla io ma non volevo, perché volevo che lui fosse coinvolto molto di più rispetto al disco precedente e così è successo.

L'altra figura con cui ho collaborato è quella di Giovanni Rubbiani che è stato anima dei primi M.C.R., un autore con una penna veramente lucida e fortunata, ho recuperato un rapporto personale con Giovanni che non avevo da anni, sono molto felice di questo, questo disco è stato buona parte ragionato insieme a lui e molte canzoni sono nate insieme su ragionamenti comuni: lui mi ha proposto delle cose io gliel'ho prese, gliel'ho cambiate. Poi gli ho proposto delle cose io, lui le ha prese le ha cambiate me le ha rimandate, io gliel'ho rimandate, era un rimbalzo molto spesso solo di mail, ma che alla fine ha portato alla creazione di molti pezzi. Non avevo più l'esigenza di dimostrare nulla, anche se in realtà avevo un brano, che adesso non ti dico qual'è, che potevo firmare

semplicemente da solo, ma non volevo farlo perché volevo che tutti i pezzi fossero co-firmati, perché avevo voglia di condividere il più possibile il progetto.

Cosa sono i "Magnellophoni" così spesso citati, ed evidentemente suonati, nel cd?

Non vorrei svelare un trucco di Francesco (Magnelli ndr) che a me ha svelato. Magnellophoni è un termine che penso abbia coniato Ferretti o Zamboni al tempo dei C.S.I. Francesco è fondamentalmente un pianista, un pianista incredibile ed un musicista incredibile.

Ad a un certo punto della sua carriera ha cominciato a lavorare a questi effetti elettronici, che sono semplicemente dei campionatori, devo dire che come termine è molto divertente e lui ci scherza sopra; è molto bravo li usa in maniera molto semplice...ma in maniera sempre vincente. I suoni campionati sono standard, ma sono usati in modo creativo da lui, ha una stoffa immensa, ti fa capire quando uno pensa che avendo una macchina potente può far delle cose eccezionali, ma se non hai la cultura del musicista come ha lui che è il musicista più eclettico che abbia incontrato, le macchine non servono a nulla.

È un amico cui voglio veramente bene, forse la persona nel mondo della musica a cui sono più legato.

La canzone I vestiti del cielo è la stessa versione registrata anni fa e mai pubblicata per una mancata autorizzazione sull'utilizzo della poesia di Yeats, o è nettamente diversa?

Musicalmente è diversa, anche se forse è la stessa tonalità. Siamo partiti da quei concetti perché mi sono trovato un giorno in casa che mettevo apposto dei vecchi cassette ed ho ritrovato questo vecchio testo tradotto da Giovanni Rubbiani di una poesia di Yates.

Non mi ricordavo il pezzo come l'avevamo fatto, però mi ricordo che non ci piaceva e, a parte l'autorizzazione, non eravamo molto convinti di quel risultato. Mi sono detto: il testo è bellissimo, allora ho cominciato solo io a lavorare su una parte musicale e ho scritto questa versione qua; ovviamente ho coinvolto Rubbiani perché era sua la traduzione, devo dire d'essermi abbastanza fregato dalle autorizzazioni perché oggi giorno non ci possono rompere le scatole per queste cose. Ovviamente riconosciamo a Yates il testo, però non sono stato io a menarmela troppo e la musica l'ho ri-



pensata partendo da come io sentivo quelle parole musicate. Sono partito proprio cantando il testo e poi cercandomi gli accordi.

Il DVD è aggiunto al CD più per logiche "commerciali", o il CD nasce già con l'idea d'essere arricchito?

Il cd nasce, da parte mia, con l'idea di avere un prodotto cd e dvd.

Mi sono trovato ancora prima di realizzare l'album, con una serie di materiale visivo che mi piaceva tantissimo perché l'anno scorso abbiamo fatto dei viaggi, mi sono quindi arrivate un sacco di immagini che mi avevano filmato.

Così e mi sono trovato alla fine dell'anno con il viaggio ad Auschwitz e Birchenau, il viaggio in Romania, il viaggio in Tanzania, il concerto di Milano; allora ho detto: bè cavoli tutto questo materiale è inutile tenerlo qua perché c'è della bella roba, mettiamola insieme e ci facciamo un bel dvd da allegare gratuitamente al cd. Lo scopo è anche quelle di sperare che due persone invece di scaricare il cd da internet visto che c'è il dvd acquistino il cd.

Se avessimo voluto fare una cosa commerciale avremmo dovuto mettere un prezzo maggiore perché è stato una spesa, ma il prezzo non è aumentato perché il cd doveva uscire a 16 € ed è a 16,90 però c'è un dvd di due ore e mezza gratuito e montare le immagini è stato un costo, anche se mi sono state regalate, che il produttore ha pagato. Ovviamente non c'era l'intenzione di vendere il disco a 20€ ma di tenerlo basso, e vendere un cd con un dvd.

Anche perché c'è un concetto che io sottolineo: il cd è figlio di un percorso di 2 anni, in questi due anni sono successe tante cose, dall'uscita de "La lunga notte" ad oggi sono successe cose belle e cose brutte, abbiamo fatto dei viaggi, abbiamo conosciuto persone e queste cose sono cantate nelle nuove canzoni. Però c'è anche una parte concreta di cose fatte, sono i viaggi. Mi sembrava allora che le due cose andassero parallele: sia il dvd a livello di immagine sia la musica a livello di scrittura; quindi il mettere le due cose insieme è proprio un concetto forte che nasce da un legame tra musica ed immagine, tanto che io invito a mettere su il dvd abbassando il volume ed ascoltare il disco.

Continua e finisce sul prossimo numero